



N° 223

15 novembre 2018

LA POLITICA NON ASCOLTA E NON VEDE

di Giovanni Palladino

“La crescita si è fermata e oggi i politici, con la loro assenza, hanno perso una grande opportunità per conoscere da vicino una parte così strategica per il Paese. È un segno allarmante di lontananza dall'Italia che produce”.

Lo ha detto lunedì scorso in Assemblea l'imprenditore Giuseppe Pasini, Presidente degli industriali della provincia di Brescia, una provincia - la terza in Europa per specializzazione industriale - che dà lavoro a 45.000 persone e che produce un fatturato di circa 14 miliardi. In sala, purtroppo, non c'erano esponenti del nuovo governo giallo-verde. Da un recente sondaggio è emerso che la politica economica del governo è bocciata dall'80% dei circa 300 industriali che rappresentano ben 90 gruppi bresciani.

Per Pasini *“questo è il nostro grido di allarme, non accettiamo più di essere considerati ‘prenditori’, creiamo valore e rimandiamo al mittente ogni attacco che vuole alimentare un clima anti impresa e quindi anti Italia”.*

Ma il clima anti impresa non è un fatto recente nel nostro Paese, perché dura da almeno 50 anni. È un clima favorito dal duro conflitto tra lavoro e capitale prevalso negli anni 60 e 70; poi peggiorato da decisioni di politica economica, monetaria e fiscale che hanno danneggiato soprattutto la vera “spina dorsale” dell'Italia produttiva: le piccole e medie imprese.

Finché non si porrà rimedio a questa pluridecennale “assenza”, che poi si manifesta con provvedimenti dannosi per le imprese, è difficile che il mondo produttivo possa contribuire allo sviluppo economico-sociale del Paese. Uno sviluppo che ormai manca da diversi anni e che per decenni è stato viziato da tanti difetti, fra i quali un tasso molto elevato di corruzione politica ed economica, causa ed effetto di una “cultura” di governo devastante.

La straordinaria capacità di resistenza di gran parte delle piccole e medie imprese italiane sarà ora messa a dura prova da provvedimenti come il “decreto dignità” e da una legge di bilancio ancora sbilanciata tra spese correnti e assistenziali (tante) e spese d'investimento (poche), nonché dalla riduzione dei benefici portati dalle misure in favore del nuovo settore economico 4.0. Il tutto senza la preannunciata riduzione delle imposte per le famiglie e per le imprese, anzi con il loro ulteriore aumento (più alte tasse locali per le famiglie e maggiori imposte per le imprese a causa dei minori incentivi fiscali sugli investimenti 4.0).

“È nostra convinzione - ha dichiarato ieri Luigi Di Maio - che questa manovra di bilancio porterà maggiore crescita economica”.

La pura e semplice logica ci dice il contrario. E non è disfattismo, perché la “ripresina” avvenuta con gli ultimi due governi del PD è già finita. Non sarà facile riprenderla con un governo sordo e cieco, due difetti comuni a decine di governi del passato.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com